CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO	ESTERO
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2.50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 46. **7 Novembre 1909.** **Cent. 10 il numero.**

LA PALESTRA DEI LETTORI

Volete costruirvi un quadro scintillante con disegni svariati? Procuratevi una piccola lastra rettangolare di vetro, (circa cm. 9 per 12), e un po' di carta di stagnola (servirà quella della cioccolata, purchè non sia troppo stazzonata). Da questa ritaglierete delle figurine a vostro talento, per es.: un pesce, un'anfora, un vaso di fiori, ecc. ecc., che incollerete sulla superficie del vetro mediante pochissima gomma arabica alquanto densa, o meglio ancora con una soluzione di ceralacca sciolta nello spirito. Quindi, con un temperino, farete delle incisioni parallele sulla figurina, trasversali alla sua lunghezza. Ora, per avere lo scintillio strofinate con un pezzo di pelle di guante l'altra superficie del vetro, nel senso della lunghezza della figura, la quale, guardata all'oscuro, si vedrà illuminata da miriadi di scintille, scoccanti tra le incisioni della stagnola. Le scintille sono dovute all'elettricità positiva che il vetro acquista quando è strofinato e trasmette alla stagnola che a sua volta la scarica.

— Perchè m'ha fatta chiamare, signor direttore? For e perchè mio figlio non studia e non lavora abbastanza in iscuola?

— Al contrario, signora. L'ho fatta chiamare perchè suo figlio in iscuola lavora troppo... per la "Palestra dei lettori".

Illusione ottica.

Di questi due cerchi il superiore sembra più piccolo. Misurateli e vedrete che sono uguali.

Il maestro di una scuola comunale diede un giorno il seguente tema: « Prima di lamentarti della tua sorte, volgiti indietro e vedrai chi sta peggio di te. »

Ecco come lo svolse Carletto: « Un giovedì, giorno di vacanza, ero andato in cerca di nidi e per quanto le mie ricerche fossero state minuziose non ne potei scoprire che uno solo. Ritornavo a casa imprecando alla sorte, che m'era contraria, quando voltandomi indietro vidi il mio amico Gigino il quale, poveretto, non ne aveva trovati nessuno. Egli stava peggio di me. »

Capita spesso di vedere tra le mani di un amico più fortunato una graziosa medaglia o una moneta antica. In mancanza di meglio, ci si contenterebbe di possederne almeno un'esatta riproduzione. Ebbene, io v'insegnerò ad eseguire queste artistiche riproduzioni.

Prima di tutto — è troppo giusto — occorre l'originale da riprodurre. Prendiamo, per es., una medaglia commemorativa di De Amicis, e supponiamo di volerne fabbricare una mezza dozzina di copie. A tal fine si scioglie nell'acqua un po' di gesso e si fa un calco della medaglia. Quest'impronta, una volta asciutta, avrà tutti i tratti della medaglia sotto forma di cavità. Allora si prende un po' di zolfo, si spezzetta e si fa fondere a fuoco lento in un tegamino di creta. Mentre il calore opera questa trasformazione, si fascia il calco con una striscia di carta solida e si unge d'olio. Dopo di ciò si toglie il tegamino e si versa lo zolfo liquido sul calco. In meno di un quarto d'ora lo zolfo si solidifica e la medaglia può esser tolta dal calco.

Come saranno i nuovi circuiti aerei col progredire della moda.

CORRIERE dei PICCOLI

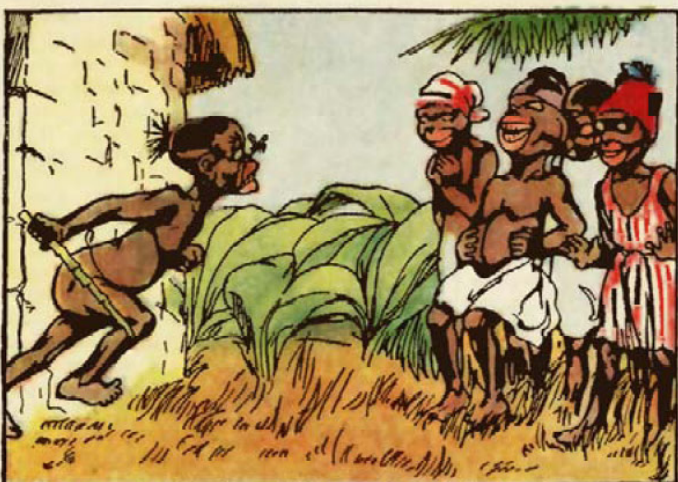
	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

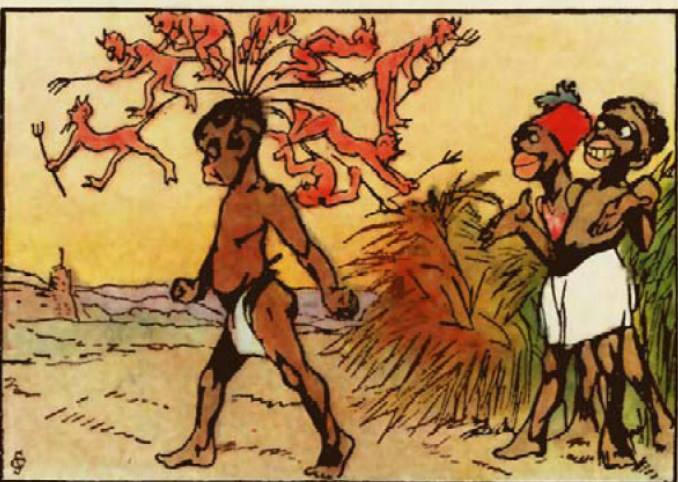
SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 46. 7 Novembre 1909. Cent. 10 il numero.

1. Bilbolbul da che guadagna
quattro soldi di salario,
dagli amici si scompagna
con sussiego straordinario.

2. Non risponde più al saluto,
usa mille prepotenze,
o superbo e pettoruto
sputa fuori ognor sentenze.

3. Ridon tutti; ei d'ira invaso
balza fuori dal tukul,
chè la mosca salta al naso
molto presto a Bilbolbul.

4. Ma egli è solo, e quei son venti;
no, lottare non gli giova;
or propositi furenti
in segreto il bimbo cova!

5. A vederlo si cruccioso
più lo burla ogni monello;
Bilbolbul ch'è permaloso
ha già un diavol per capello.

6. Or la mamma accorre lesta
tutta trepida e amorosa;
con le forbici la testa
al suo caro figlio tosa.

L'estate di San Martino

L'Inverno era già assai vecchio, quando il buon Dio creò la Primavera, l'Estate e l'Autunno. E subito fu diviso l'anno fra tutte e quattro le stagioni, in parti eguali. Dopo tre mesi di lavoro tumultuoso, febbrile, in cui la terra si copriva d'erbe e di fiori e l'aria si riempiva di ronzii, di sibili, di canti e di grida, veniva un periodo di riposo forzato, di calma, di fiacca, in cui ogni cosa sembrava accasciarsi e dormire: poi l'Autunno risvegliava la terra, la rinfrescava, le dava nuove speranze e nuove energie. Finalmente arrivava il vecchio brontolone Inverno: un burbero benefico che si divertiva a coprir la terra d'un gran lenzuolo funebre, a stroncare i rami degli alberi, a mandar pioggie furibonde e a far la voce grossa con lunghi ululi di vento. Ma non faceva paura a nessuno, perchè tutti sapevano che sotto quella specie di lenzuolo mortuario si preparava un lavoro benefico: tutti sapevano che i venti e le pioggie erano frustate sacrosante che scuotevan la terra come per dirle: « Presto, chè la Primavera sopraggiunge e il tuo lavoro deve esser pronto »!

Per un bel pezzo le cose andarono così, cioè molto bene. Ma poi la giovinetta Primavera fece come certi bambini i quali, quando si sono divertiti tutta la sera, non trovano mai la via di andare a letto: e prima di cedere il posto all'Estate tardava un giorno, due, tre qualche volta anche quindici. Quel birichino d'Autunno faceva altrettanto; con bella maniera diceva sempre di no al brontolone Inverno, che voleva, giunto il momento, occuparne il posto.

Intanto erano stati creati gli uomini, i quali erano ben contenti di questi indugi delle due stagioni preferite, e a furia di lodare la Primavera e l'Autunno, li imbaldanzirono tanto che le usurpazioni, prima timide ed incerte, diventarono audacissime: ormai non c'era quasi più che Autunno e Primavera: l'Estate, stanca e sonnacchiosa, non diceva nulla: l'Inverno brontolava tutto ravvolto nel suo bianco mantello e diceva battendo i denti: « Fate, fate pure, e ve ne accorgerete! »

Che cosa avvenne, infatti? Gli uomini non soffrirono più il caldo tanto molesto, ma tutti i bei fiori della Primavera nascevano e morivano inutilmente: i frutti non venivano mai a maturazione mancando il gran calore del sole. Non c'erano il freddo e la neve e le pioggie furiose, ma il grano che prepara i suoi lenti germogli quando signoreggia l'Inverno, non si vedeva più: e gli uomini n'erano disperati. « Ve lo dicevo io? » brontolava l'Inverno. « Sotto la neve pane! »

Gli uomini allora cominciarono prima a desiderare, poi a chiedere, poi ad invocare e il freddo e il caldo. E il vecchio Inverno e la bionda, luminosa Estate misero a posto i due impertinenti usurpatori e si divisero bravamente tutto l'anno; sei mesi per ciascuno. Dopo un periodo caldissimo, asfissiante, pieno di luce, ne veniva subito un altro con lunghe notti, con nevicate interminabili, pieno d'ululati di vento.

« Gli uomini allora cominciarono... a chiedere poi ad invocare il freddo e il caldo. »

Allora gli uomini ricominciarono a desiderare ora la Primavera ed ora l'Autunno: e queste due stagioni ricominciarono a far capolino finchè a poco a poco ripresero quanto avevano guadagnato, ossia tutto il tempo che era stato loro assegnato dal buon Dio, ma non più.

Così ritornò la pace e l'equilibrio sulla vecchia terra: e gli uomini furon contenti. Non tutti però: c'è sempre qualcuno che non è soddisfatto mai, tanto che d'estate va a cercare sulle alte montagne quel freddo che pochi mesi prima gli sembrava insoffribile, e d'inverno si chiude in casa dove accumula un tal calore che avrebbe chiamato insopportabile durante l'estate.

Per questo le due stagioni estreme, invocate ogni tanto e desiderose di rifarsi dei giorni perduti nel tempo antico della lotta, ogni tanto si rubano dei giorni a vicenda: e nel cuor dell'estate, dopo una pioggia abbondante, capita di sentir quasi freddo, e talora nel mezzo dell'inverno abbiamo giornate di piena luce e di sole. I viventi hanno sempre qualche lamento da fare e rimpiangono sempre quel che hanno perduto e non gustano il bene altro che quando non l'hanno più. I morti soli mostrano di aver senno e nella loro fredda dimora non dicono nulla, non chiedono nulla: soltanto, quando si avvicina la loro festa, nel novembre, pregano di avere un po' di sole, anche non tanto caldo, anche non troppo luminoso, che dia loro un po' d'illusione di vita: e l'aspettano e la benedicono, l'estate di San Martino, dolce, triste, soave, come la memoria ch'essi lascian nei vivi.

Dino Provenzal.

Motivi d'autunno

Avete mai udito dire: « Che cosa triste il cambiar di colore e il cader delle foglie »? Gli adulti spesso lo dicono; e in verità gli alberi non sono così belli, come quando son coperti di foglie. Pure per l'albero è bene che le foglie comincino a cambiar colore, perchè significa che i verdi succhi che erano nelle foglie si ritirano nel tronco, essi che aiutano l'albero a vivere nella stagione rigida. Spesso le foglie che hanno perduto i loro verdi succhi in questo modo, stanno brune e secche per lungo tempo prima di cadere; e quando cadono, sono spinte da piccoli pezzetti di sughero che si formano appunto dove la foglia si congiunge al ramo. Ma in alcuni alberi avviene diversamente: spunta la nuova foglia, che attende la primavera per spiegarsi, e cade la vecchia.

Molti aspettano ansiosamente in primavera gli uccelli che arrivano e ci visitano; ma li dimenticano quando ci abbandonano in autunno. Ma gli uccelli si sentono più inquieti per il loro viaggio autunnale che per quello primaverile; e sapete perchè? Perchè in autunno essi hanno molti figli con loro: gli uccellini nati qui dopo la cova delle coppie. E questi piccoli non hanno mai affrontato un lungo viaggio. Alcuni uccelli però, non fanno molto conto dei piccoli e se ne vanno senza aspettarli. Ma il meraviglioso si è che appena i piccoli sono adatti al volo, si mettono in viaggio e trovano la via senza guida e senza difficoltà.

In Europa vi sono molti animali per i quali è difficile trovar cibo nell'inverno. Allora pigliano il partito di dormire invece di andare a caccia. Alcuni topi campagnuoli nascondono dei semi in nidi vuoti di uccelli, e se ne cibano durante l'inverno. Ma quello che dorme saldo per tutto l'inverno è il pipistrello. Esso s'appicca a testa in giù ai suoi unghioli, e sta calmo come un morto.

Mercanti minuscoli

Spazzacamino !...

Mentre per alcuni fanciulli la venuta al mondo è una festa, rallegrata da cure affettuose, da agiatezze e da passatempi, per altri invece — e sono pur troppo in gran numero — la cieca sorte prepara una triste accoglienza di miserie e di stenti.

Questo strano contrasto di ricchezza e di povertà, poco avvertito nei piccoli paesi, spicca notevolmente nei grandi centri, ove una turba numerosa di creaturine randage, abbandonate a sè stesse, popola giorno e notte i marciapiedi delle vie sotto l'imperversare della pioggia e del gelo, come al dardeggiar cocente del solleone. Stimolati dalla imperiosa necessità di procurarsi il pane quotidiano, senza ricorrere all'umiliante accattonaggio, questi piccoli derelitti dalla fortuna, dopo aver vagato per lunghe ore dietro i passeggeri, ora pregando, ora importunando per vendere la loro merce, finiscono poi il più delle volte per chiudere la penosa giornata, ove li coglie la stanchezza od il sonno, accovacciati entro un portone con accanto la loro cassetta di mercanzia, per ripararsi dal freddo e dalla pioggia in inverno, ovvero sulle gradinate delle chiese, in estate.

Il lustrascarpe

Parecchi di questi piccoli girovaghi hanno anche un modestissimo tugurio, ove poter albergare la notte, ma in realtà il desiderio di rincasare assai poco li stimola, perchè essi non conoscono le gioie del tetto paterno, ove tutto spira miseria e squallore, ed ove i genitori, che tornano sempre affranti dal lavoro, poco sono disposti a prodigar loro carezze.

Durante il rigido inverno, come nei più afosi giorni di estate, non è raro di vedere lungo le vie delle popolose città, povere madri affaticate sotto il peso di un carico pesante — il più delle volte una cesta di frutta o di erbaggi, che costituisce tutto il loro capitale — recarsi in braccio una tenera creatura che sugge il latte spremuto dalla fatica e dagli stenti. Il lavoro quotidiano e la cura del bimbo in fasce si contendono la penosa giornata di quelle madri, mentre il figliuoletto ignaro della sua miseria e del suo destino, ignaro di tanti sacrifici poppa o dorme tranquillamente, quando il freddo troppo intenso ovvero il caldo troppo afoso non vengono a turbargli i dolci sonni.

Figurinaio.

Non meno caratteristici ed interessanti sono a tal riguardo i rozzi e sgangherati carri degli acquacetosari in Roma. Su questi piccoli veicoli trovasi il più delle volte riunita una intera famiglia, nonchè il rispettivo patrimonio, rappresentato dal veicolo stesso, da un vecchio e mal ridotto giumento, da alcune ceste contenenti i fiaschi pieni di acqua e che in pari tempo servono di cuccia all'inseparabile cane di guardia.

Ciascuno dei componenti la famiglia, dal più grande al più piccolo, ha il suo lavoro speciale da compiere: il padre conduce a mano il ciuco, la madre, seduta sul carro, allatta il bimbo, ed in assenza del marito guida essa stessa il ronzino, mentre ai figliuoli è riservato l'incarico di ripetere alternativamente la nota cantilena, *aacquaaaacetooosa*, — che il più delle volte sembra un doloroso e lungo lamento, — per fare la *réclame* alla loro merce, e di salire e scendere l'altrui scale per recapitare ai clienti il fiasco di acqua al tenue prezzo di due soldi.

Fiammiferaio.

I minuscoli rivenditori girovaghi di statuette, di aghi, spilli, fiammiferi, ninnoli e giocattoli, di frutta e dolci a buon mercato, formano tutto un numeroso esercito di povere creature, la cui condizione non è affatto migliore di quella dei piccoli spazzacamini oramai quasi scomparsi e che un tempo suscitarono tanta compassione attraverso i canti dei poeti, tuttavia noi, abituati ad imbatterci ad ogni passo in questi poveri derelitti dalla fortuna, poco o nulla ci commoviamo alla loro sorte, mentre nessuno forse più di queste misere creature sente e compendia in sè nel modo più doloroso i sacrifici, le privazioni e le amarezze della vita.

Venditore di giornali.

Paolo Picca.

... ove li coglie il sonno e la stanchezza, accovacciati entro un portone...

« A Schönebeck si è incendiata una casa sul a quale una cicogna stava covando, nel nido, tre cicognetti. La povera bestia è stata poi trovata carbonizzata, non avendo voluto abbandonare il suo posto per non lasciare i figli senza difesa ». (*Telegramma da Berlino ai giornali... dei grandi*).

Oh, le due bianche cicogne quant'anni
eran venute, partite, tornate!
Ed i bambini, giocando in soffitta,
anno per anno le avean salutate.

La prima volta portaron pel nido
fraschette e foglie sul tetto vicino.
Fraschette e foglie donarono i bimbi
dalla finestra dell'alto abbaino.

Fu pronto il nido. Donarono i bimbi
molti bocconi, pietanze assai rare
a le cicogne del prossimo tetto
quando nel nido s'udì pigolare.

Fedeli al nido le bianche cicogne
tornaron sempre sul tetto vicino.
I cicognetti nascevano ogni anno,
crescevano i bimbi lassù all'abbaino.

Quando partiron, nell'ultimo autunno,
al lungo collo portavano appese
le due cicogne due piastre col nome
di quei bambini, del loro paese.

E c'era scritto: *Noi bimbi di Schönebeck*
amiamo molto le due viaggiatrici.
Tornino ai poveri bimbi di Schönebeck
contenti e sani questi ottimi amici.

Oh, quale al primo tepore di marzo
la contentezza dei bimbi! Sul tetto
eran tornate le bianche cicogne
lucenti d'oro sul candido petto.

Da due cerchietti giranti sul collo
pendean due borse di fine lavoro.
Trasecolati guardaronsi i bimbi
quando ne uscirono monete d'oro.

E c'era scritto: *Le fide cicogne*
recano un dono pei giovani amici.
Un vecchio amico lo manda dall'India
tanto lontana... — Vivete felici!

Povero vecchio! Le fide cicogne
svernaron sempre nel suo bel giardino,
nel vecchio nido di frasche e fraschette
come d'estate lassù a l'abbaino.

Povero vecchio! Non più comparire
vedrà le amiche nel cielo lontano!
Oh, attender triste nel tèpido ottobre
sì come è triste l'attendere invano!

Che atroce giorno quest'ultimo aprile
ebbe pei bimbi de l'alto abbaino,
per le cicogne covanti i figlietti
ancora implumi, sul tetto vicino!

Bruciò la casa. Che gridi d'angoscia
con le fiammate salirono in cielo!
Innanzi al sole splendente su Schönebeck
si stese il fumo, qual funebre velo.

Furon salvati lassù a l'abbaino
a stento i bimbi. Ma sola difesa
pei cicognetti, fra il fuoco avvampante,
fu la materna grand'ala distesa.

Lungi era il maschio cercando provviste
pel nido, quando la rapida fiamma
sorprese, ferma sopra ai suoi nati
ancora inconsci, la vigile mamma.

Ma non in fuga spiegò le grand'ali
la buona cicogna: le stese e le tenne
eroicamente sui piccoli implumi
pur quando il fuoco sentì fra le penne.

Più tardi, spento l'incendio vorace,
non più vedeasi l'antico abbaino.
Vedeasi morta sopra ai suoi nati
l'eroica madre sul tetto vicino.

Raffaello Nardini.

Come si sentono le scosse elettriche

Girano per le fiere degli uomini con un tavolino sul quale stanno due bottiglie da cui partono due spirali di filo, le quali si attaccano ad un oggetto nero e misterioso, che emette un ronzio continuo; e da questo apparecchio partono due fili che portano due maniglie. Prendendo in mano le due maniglie, si sentono delle scosse, talvolta tanto forti che le mani non sono più capaci di aprirsi e l'uomo che comanda l'apparato deve muovere un bottoncino per farle cessare.

Tutte queste cose fanno grande impressione sul pubblico grosso. Siccome non si vede niente, e pure gli effetti sono molto energici, è naturale che i profani si sentano invasi da timore, e anche da paura. Eppure, la cosa è molto semplice.

Prendiamo un bastoncino di ferro dolce (non temperato), e su di esso avvolgiamo uno o due strati appena di filo di rame grosso e ricoperto di cotone o di altra sostanza isolante. Un capo facciamolo comunicare con una molla, M. (fig. 1), la quale tocchi una punta, P, a cui è attaccato un filo che viene da una pila.

Involtiamo il bastoncino col filo arrotolato in un foglio di carta resistente, possibilmente cerata o paraffinata, e sopra di essa avvolgiamo moltissimo filo

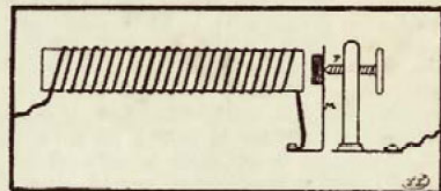



Figura 1.

elettrico, il più possibile sottile. In certi casi se ne deve avvolgere qualche chilometro, e la grossezza è di qualche decimo di millimetro!

La figura 2 mostra chiaramente la disposizione che ora è stata spiegata. Il bastoncino di ferro è segnato col numero 1; sopra di esso è attorcigliato il filo grosso e sopra di questo la carta (n. 2). Il numero 3 segna il filo sottile e lunghissimo che è avvolto sopra la carta, ed è contenuto fra due rotelle di legno, le quali impediscono che si sposti. Nella figura 3 si vedono bene queste due rotelle, le quali conferiscono all'assieme un aspetto di rocchetto di filo; e per questa ragione gli apparecchi per scosse si chiamano « rocchetti ».

Per sentire queste scosse, basta applicare alle due estremità del filo sottile due maniglie e poi far passare la corrente della pila. Allora si sente anche il ronzio misterioso dato dalla molla che vibra.

Le scosse si sentono soltanto quando la corrente della pila è interrotta o lanciata; ossia si sente una scossa nel momento che la molla tocca la punta, ed un'altra quando, attratta dal bastoncino di ferro, se ne stacca e interrompe la corrente. Se questa continuasse a passare, potrebbe essere intensa fin che volete, non si avrebbe la minima sensazione.

Come mai nel filo sottile, che non ha alcuna comunicazione col filo grosso; che, anzi, è da questo accuratamente separato con carta cerata, si genera una corrente in apparenza assai più forte di quella della pila, che circola nel filo grosso? In

due parole è spiegato. Se in un foglio di carta gettiamo della limatura di ferro e sotto al foglio portiamo una calamita, osserveremo che la limatura di ferro prende una disposizione curiosa e simmetrica, secondo certi solchi regolari che saranno sempre eguali. Quelle righe che vedremo, mostrano le «linee di forza» o i «raggi di forza» della calamita. Orbene, noi sappiamo che la corrente elettrica calamita il bastoncino di ferro girando intorno ad esso, ciò che vuol dire che si comporta come una calamita, ed emette anche essa «raggi di forza». I quali attraversando le spire di filo sottile, generano in esso un'altra corrente.

Ho detto che essa è *in apparenza* più grande, poichè in sostanza essa rappre-

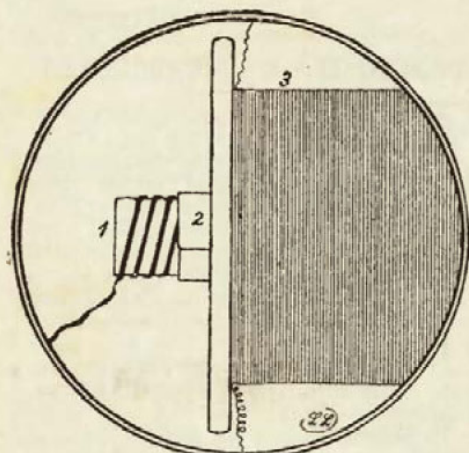



Figura 2

senta appena la quinta parte di quella della pila. Ma siccome quella piccola quantità di corrente ha una spinta migliaia di volte maggiore di quella della pila, così può produrre effetti che questa non potrebbe dare e sembra quindi che sia più grande.

Questi effetti (le scosse o le scintille) possono esser regolati con un tubetto metallico che si introduce nel rocchetto, fra la carta e il filo sottile. Nella figura 3 si vede questo tubetto. Esso vien molte volte graduato, ma le graduazioni non indicano nulla, perchè la potenza delle scosse, oltre che dalla immersione del tubetto, dipende dalla forza della pila.

Questi rocchetti hanno un vasto impiego. Se facciamo scoccare la scintilla in un tubo apposito, da cui sia stata estrat-

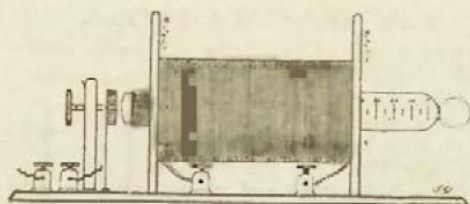



Figura 3

ta l'aria e sostituita con un gas, il tubo si illumina di una bella luce a colori. Modificando opportunamente questo tubo e facendovi scoccar la scintilla, si generano dei raggi che si chiamano X, che permettono di vedere e di fotografare gli oggetti contenuti in una scatola, le ossa del corpo ecc. Aggiungendo altri rocchetti al primo, e producendo la scintilla si aumenta la spinta della corrente al punto che essa scappa dai fili e avvolge gli apparecchi in un mare di luce e di fuoco, e accende delle lampade elettriche senza toccarle.

Liliaro.

Una compagnia di piccoli soldati in gonnella

Già da qualche tempo agli alunni delle scuole primarie in molti paesi dell'Inghilterra si fanno fare degli esercizi come ai soldati veri, con accampamenti, manovre, finte battaglie ed altre meraviglie del genere. E' sorta subito spontanea la domanda: perchè ai ragazzi sì, e alle ragazze no? Non possono dunque nel giorno d'un pericolo nazionale, le donne essere utili, come gli uomini che ora s'istruiscono negli esercizi guerreschi, alla difesa della patria?

Ed ecco nata a Woking la prima compagnia di ragazze ordinate militarmente. Le componenti, la cui età varia dai dieci ai sedici anni, apprendono molte cose utili e interessanti, perchè si ha per oggetto di farle disciplinate, fidenti e pronte in ogni necessità, e, quindi, fisicamente adatte e robuste. La loro divisa è il motto: «Si dice: — Prima le signore, — perciò siate sempre le prime». Ad esse si danno delle nozioni pratiche sui soccorsi d'urgenza, sul lavoro di ambulanza e sulla cura dei feriti, come anche delle lezioni di cucina, di cucito, di giardinaggio e d'igiene. Ogni tanto la compagnia fa delle passeggiate in campagna. Le ragazze metton su le tende, come fanno i soldati, accendono il fuoco, cucinano il rancio, fanno delle battaglie finte, appunto come gli scolari, sebbene il loro scopo principale sia quello di dedicarsi al sollievo e alla cura dei feriti, bendandoli e trasportandoli lontano dal campo di battaglia come insegnano tutte le regole dell'arte.

Esse hanno imparato anche un esercizio utilissimo: formare coi loro bastoni un circolo intorno ai feriti per tener lontana la folla.

L'uniforme della compagnia consiste d'un soprabito e d'un berretto da marinaio. Ogni ragazza porta un bastone e un sacchetto che contiene bende e medicinali per soccorsi d'urgenza.

Le militanti in questa compagnia, che piglia nome da un'eroina di Crimea, Florence Nightingale, ci si divertono molto; e le madri le trovano più allegre, più felici e più robuste per i loro esercizi all'aria aperta. Del resto bisogna vedere le fanciulle alla prova per comprendere come un'iniziativa come questa abbia suscitato in loro un vero entusiasmo. Eseguiscono tutti i loro esercizi con uno slancio che ha dell'eroico. Il giorno che l'Inghilterra avrà bisogno dell'opera loro, potrà contare su un saldo manipolo di valorose che non arretrerà innanzi a nessun sacrificio per l'idea del dovere.

In marcia. — Il principale scopo della compagnia è d'apprendere come si prestino i soccorsi d'urgenza. Le ragazze son qui rappresentate come portatrici di barelle ed una ha a tracolla una borsa di medicinali.

Nel campo: — Di quando in quando le ragazze s'accampano, in luogo conveniente, sotto le tende, e accendono fuochi, cucinano, ecc.

Guarda, guarda!... — strillò Ninì venendomi incontro con l'acchiappa-farfalle gocciolante e il grembiulino fradicio e sudicio di mota. — Guarda!... ho pescato un pesciolino!...

— Un pesciolino!... — ripetei meravigliata. — E dove l'hai preso, se non ci sono nè fiumi nè torrenti qua vicino...

Ninì alzò verso di me gli occhioni celesti e sorrise furbescamente.

— Sai.... — disse la bambina in tono confidenziale — l'ho pescato nel laghetto del giardino... Ce ne è voluto: scappava da tutte le parti e io ho fatto tanto finchè è rimasto preso nell'acchiappa-farfalle...

— Un pesce in quella pozzanghera che tu chiami laghetto!... Eh via, Ninì... O ti sei sbagliata o...

— Sbagliata!... — insistè la bimba inabissando la manina rosea nel gocciolante involucro di tarlatana verde. — Guarda se non è bello...

E mi presentò un animalino nero che guizzava come un indemoniato sul palmo della sua mano.

— Ah! — dissi con un sorriso. — Non è un pesce, Ninì...

La bimba proruppe in una risata.

— Già: non è un pesce!... o che cosa deve essere?... Un granchio?

— Non è un granchio, ma non è nemmeno un pesce...

— Ti dico di sì...

— E io ti dico di no....

Ninì fece il broncio e non parlò più.

❧

Dopo una settimana trovai Ninì in contemplazione del suo pesciolino. Al rumore dei miei passi voltò il viso verso di me, ma era rannuvolata.

— Che hai? — le chiesi. — Il tuo protetto non sta bene?

— Altro che bene! — sospirò Ninì. — Non vedi che gli spunta un paio di gambe?

— Te l'ho detto io che non è un pesce!

— Sicuro che è un pesce...

— ...con le gambe!

— Toh! è un pesce raro! Lo darò allo zio pel suo museo. Un pesce con le gambe!... Che si canzona!...

Visto che non c'era verso di persuaderla, le voltai le spalle e la lasciai sola in contemplazione muta del suo protetto, che navigava tranquillamente in un barattolo da conserva ridotto, per l'occasione, a peschiera.

❧

Una mattina ritrovai Ninì seriamente impensierita davanti al barattolo.

— Oh, Ninì, che cosa c'è di nuovo? — le chiesi con disinvoltura. — Cresce, cresce il tuo protetto?

— Eh!... se cresce! — rispose Ninì con voce cavernosa. — Gli sono spuntate altre due zampe!

— Che rarità! un pesce con quattro gambe! Quand'è che lo manderai al museo dello zio?

— Canzona, canzona! — brontolò la bimba. — Tu non ne hai mai pescati dei pesci meravigliosi come questo!

— Lo credo... Tanto più che i pesci non si pescano nelle pozzanghere...

— Toh!... questo è un pesce di razza speciale... E' un pesce... di *terra!*

Proruppi in una risata che dette sui nervi a Ninì, perchè si alzò, con tanto di muso, piantandomi su due piedi, sola, in salotto....

Passarono altri giorni. Ninì parlava poco e sospirava molto... segno gravissimo per lei. Finalmente un dopo pranzo, mentre lavoravo nella mia camera, me la vidi entrare come una bomba e con le mani chiuse a conchiglia per nascondervi dentro qualche cosa.

— Che c'è, Ninì? — chiesi, già pronta alla rivelazione.

— Se tu sapessi! — mormorò mortificata la bambina lasciandosi cadere sulla poltrona davanti a me. — Se tu sapessi!... Il mio pesciolino...

— Ebbene?

— Ha perduto anche la coda!...

— Oh! bella!

— E....

— E...?

— E' *diventato* un r a n o c c h i o! guarda!... — E aprì le mani per farmi ammirare una minuscola rana verde che spiccò un salto e cadde sul pavimento.

Questa volta non risi perchè vidi luccicare due lagrimoni negli occhi di Ninì.

— Te l'avevo detto! — mi contentai di risponderle.

— Non mi hai detto nulla!... — brontolò la bimba lì lì per piangere sul serio.

— Ti ho detto che non era un pesce. Ma tu, testolina cocciuta, non mi hai voluto credere e ho lasciato che la tua esperienza ti facesse capire che è sempre bene ascoltare i consigli delle persone grandi che hanno studiato e ne sanno più dei bambini.

— Ma io... ma io... non credevo che... che i... ran... ranoc...chi nascessero pesci! — strillò Ninì scoppiando in un pianto dirotto.

— Non nascono pesci — ribattei. — Nascono dalle uova come piccoli vermi e crescendo diventano *girini*, e questo che hai *pescato* era appunto un girino. Poi spuntano loro le zampe anteriori, quindi le posteriori, perdono la coda e diventano rane complete... Hai capito?

— Sì — rispose Ninì fra due singhiozzi.

— Ora non piangere più — le dissi prendendomela sulle ginocchia. — E ricordati della lezioncina che ti ho dato. Dunque, ricapitoliamo: come si chiama quell'animaletto nero che hai pescato nella pozza del giardino?

Ninì mi guardò, sbattè le palpebre due o tre volte in segno di profonda riflessione, tirò fuori il fazzoletto.....

— Si chiama... *pesce-girino!* — rispose convinta, e si soffiò il naso.

Rina Maria Pierazzi.

GENEROSITÀ E RICONOSCENZA

Io ero in campagna, ospite d'un amico. Passeggiando un giorno nel cortile della villa che mi albergava, vidi una gallina che, schiamazzando forte, si avvicinava alla cuccia del cane. Questo uscì subito, ebbe l'aria di salutare cortesemente la sua rumorosa visitatrice, e si trasse graziosamente da parte per lasciarla entrare nel casotto. Quando essa fu entrata, il cane rimase fuori come in atteggiamento di sorveglianza e di difesa, nel caso qualcuno mostrasse di volerla disturbare. Dopo alcuni minuti, la gallina uscì tutta soddisfatta, e il cane rientrò nella cuccia.

Ero rimasto curioso di sapere che significasse quel contegno delle due bestie, quando il mio amico sopraggiunse a spiegarmelo.

Da un certo tempo, e in seguito ad un accordo reciproco tra il cane e la gallina, ogni volta che questa sente il bisogno di far l'uovo, va a trovare l'amico che subito sloggia per cederle il posto. Quando l'uovo è deposto, la gallina si ritira, il cane rientra, prende delicatamente l'uovo coi denti, lo rompe, ne inghiotte il contenuto e getta il guscio.

Così ogni giorno la gallina provvede al pasto del cane, il quale, per ciò, naturalmente è pieno d'intelligente cortesia per un'amica così previdente e così devota.

e. m.

LA RAGNATELA

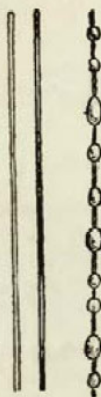
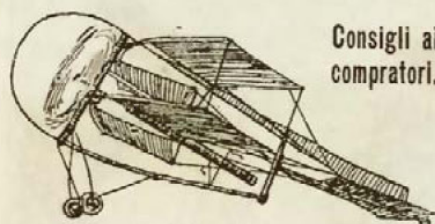
Questi sono i fili della ragnatela molto ingranditi. Il ragno ha la possibilità di tesserne in quantità illimitata secondo il bisogno.

Vi son prima i fili lisci, e poi i nodosi (che appaiono al microscopio come dei rosari), e son tessuti incrociati.

I nodi della seconda specie di fili sono vischiosi e si appiccicano ai fili lisci, in modo che non occorre intrecciarli in dentro e fuori per far forte la tela.

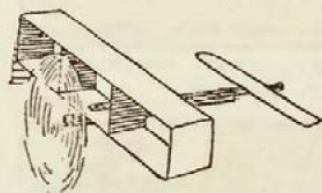
La vischiosità del filo a nodi serve anche a un altro scopo; serve a trattenere le mosche che volano contro la tela in modo che non possono sfuggire. Le mosche per quanti sforzi facciano non riescono più a svignarsela, e debbono aspettare che il ragno crudele sia pronto per il desinare.

IL GIOCATTOLO MODERNISSIMO

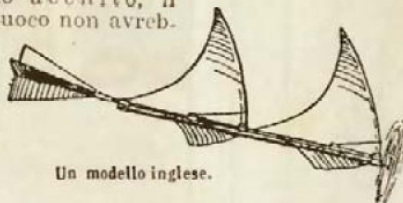
Consigli ai compratori.

Un biplano francese.

Il giocattolo modernissimo è dato dai piccoli modelli d'aeroplano, che hanno invaso da qualche mese il mercato internazionale. Non parliamo di quelli che bisogna sospendere ad un punto del soffitto, e contentarsi di veder girare, con minore o maggior velocità, in uno spazio di qualche metro di diametro; ma di quelli che volano veramente. Ve ne sono di tutti i prezzi. Per un paio di lire s'ha la scelta fra una forte e piuttosto pesante macchina di legno e un biplano di cartone e legno, del tipo di Farman.

Un monoplano inglese di carta e di legno.

Con un po' più di denaro si compra un aeroplano-giocattolo fatto di tela e legno, una specie di aquilone triangolare con un'elica. Esso s'alza rapidamente all'altezza di venticinque metri, in grazia della sua intelaiatura ricurva, che vien spinta dalla tensione della molla di caucciù. La tensione, ridotta mentre la molla si svolge, porta il piano in posizione orizzontale, il quale poi viaggia per circa settanta metri, scivolando quindi graziosamente, mentre si esaurisce la forza motrice della corda elastica. E' piuttosto lento; ma rimane in aria più a lungo dei suoi rivali più veloci e pesanti.

Un aeroplano di legno e cartone.

Quando comprate la prima volta un aeroplano, accontentatevi del tipo più semplice. Quando ne saprete dirigere bene il volo, potrete acquistare macchine più complicate. Chi non può far manovrare un modello semplice, farà naufragare quello dispendioso.

E' bene fare gli esperimenti col tempo calmo su un prato che abbia un declivio. E non sforzare mai la molla, facendola girare più del necessario: il numero delle volte che la molla si può far girare sicuramente è indicato, ed eccederne il limite vuol dire rompere la molla — e il caucciù sale di prezzo ogni giorno di più. Non pigliate la macchina per le ali o per i piani, ma per la sbarra centrale. Quando non l'usate, togliete la molla, e conservatela in una scatola di latta. Non ve la pigliate con l'aeroplano, se il primo volo è un insuccesso. Se tutti potessero diventare aviatori di primo acchito, il giuoco non avrebbe più gusto. A far volare l'aeroplano con regolarità e sicurezza, occorre pratica. Si può farlo girare a destra o a sinistra, scivolare o ondeggiare, o anche fargli descrivere un cerchio a mezz'aria, con l'aggiustare l'inclinazione dei piani, o con l'attaccar dei piccoli pesi innanzi o dietro il centro di gravità. Si può anche fargli mutare il volo in su o in giù.

Un monoplano francese di bambù e seta.

Un monoplano francese d'alluminio.

Un modello inglese.

La gioia di lanciare un aeroplano — di osservar se il volo corrisponde al prestabilito adattamento dei piani, o di veder la macchinetta volgersi fra il ronzio del motore, ad affrontare il vento, e volargli contro, — è straordinaria, sebbene possa apparir ridicola agli indifferenti.

La varietà delle macchine, alcune con un piano, alcune con due, alcune con le molle innanzi, altre dietro, alcune con cortine di seta, alcune senza, prova che v'è ancora molto da compiere prima di raggiungere il tipo perfetto. Ma il tipo esistente forma già la felicità dei piccini.

MANO MANO ROTA!

Un piccolo sassolino, sull'alta montagna, fu staccato dalla pioggia che lo trasportò in un rigagnolo d'acqua melmosa.

Giù, giù, tra i castagni, i faggi e gli abeti, continuò a ruzzolare, sgomento, non sapendo dove l'avrebbe portato quella corsa vertiginosa.

Finalmente si fermò nel letto di un bel fiume, tra mille e mille sassolini di sua conoscenza, che lo accolsero amorosamente.

Dopo qualche mese di placido riposo, le acque del fiume si ritirarono: il sassolino si ritrovò all'aperto, rivide su in alto i castagni, i pini, le abetine e sorrise al sole che lo asciugava.

Alcuni renaioli caricavano i loro barrocci di ghiaia, prendendone delle enormi palate.

— Dove andranno tutti i miei compagni? Che sorte ci aspetta? — pensava il sassolino e, non senza timore, si avvicinava il momento in cui sarebbe stato travolto nella rena.

Invece lo raccolse una bella bambina bionda, lo spolverò col vestitino di trina e lo portò a un vecchio signore, seduto sopra una panca all'ombra dei platani.

— Guarda, nonno, che bel sassolino ho trovato; è tondo e rosso come una piccola ciliegia.

— Infatti, — disse il nonno — è proprio bellino.

Se lo chiuse nella mano destra, chiuse anche la sinistra e girando i due pugni diceva alla bimba:

— Mano mano rota, qual'è piena e qual'è vuota?

La bimba toccava una mano:

— Questa è piena!

Quando indovinava prendeva il sassolino, gridando di gioia, e faceva lei il gioco del nonno, con le manucce rosee, paffute, che chiuse sembravano due albicocche mature.

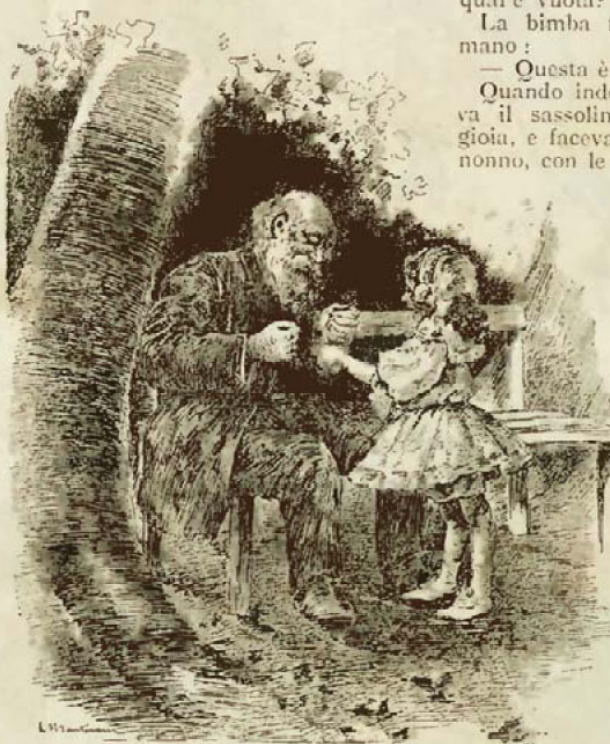
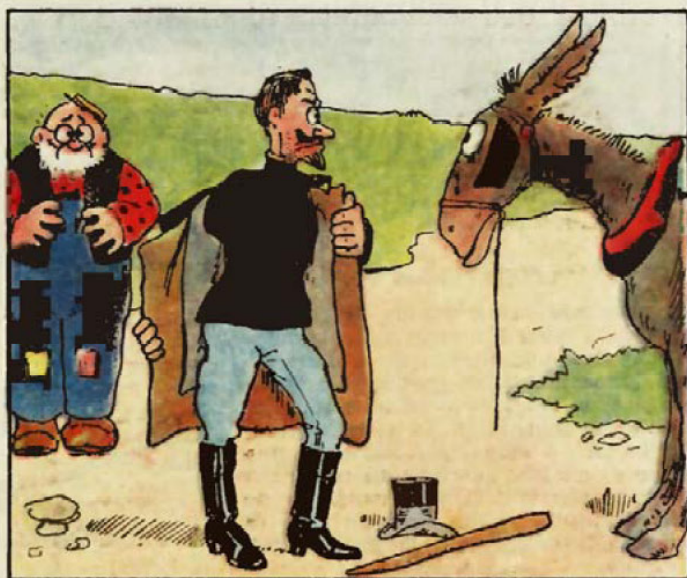
Così passarono quella mattinata di estate e la bimba portò a casa il suo caro sassolino.

Pochi mesi dopo il fiume era ingrossato, le foglie tutte ingiallite; il vecchio nonno tornò solo sulla panca dei platani e vi si lasciò cadere piangendo.

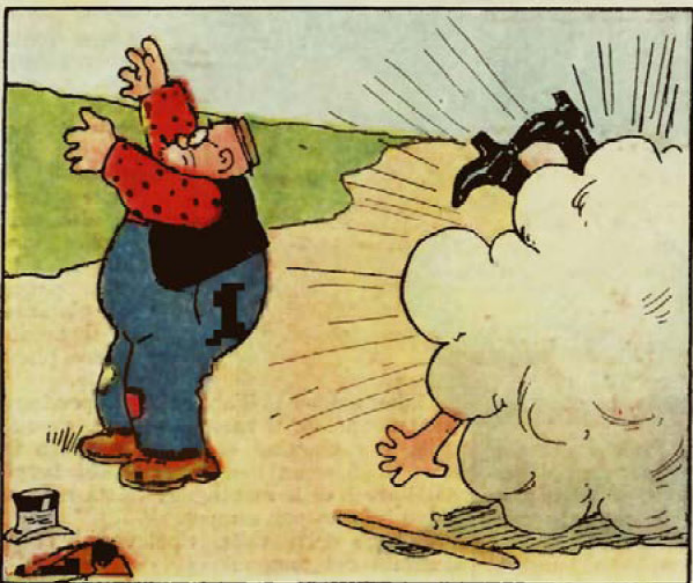
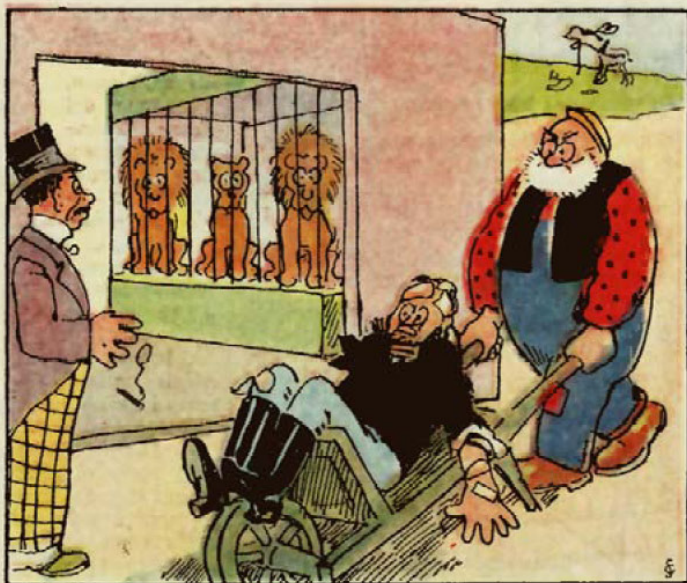
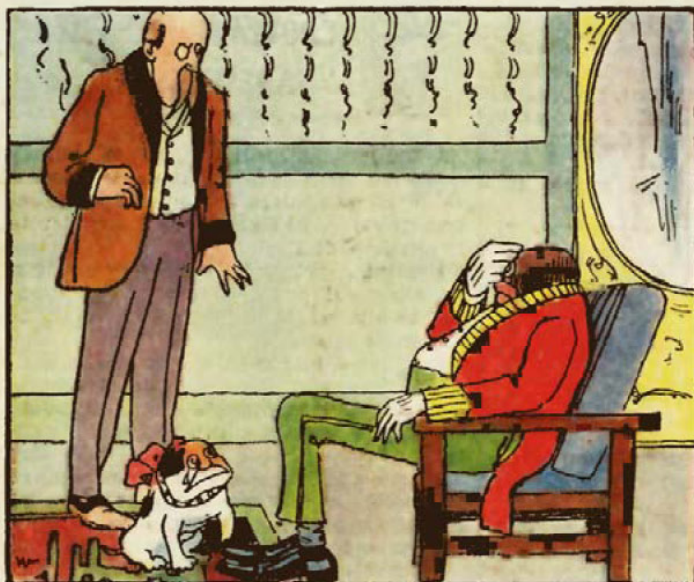
Dalla catena dell'orologio gli pendeva, rilegato in oro, il sassolino rosso, ricordo della sua nipotina scomparsa, volata in alto, al di sopra dei castagni, dei faggi, degli abeti, delle montagne; volata nell'azzurro infinito per sempre.

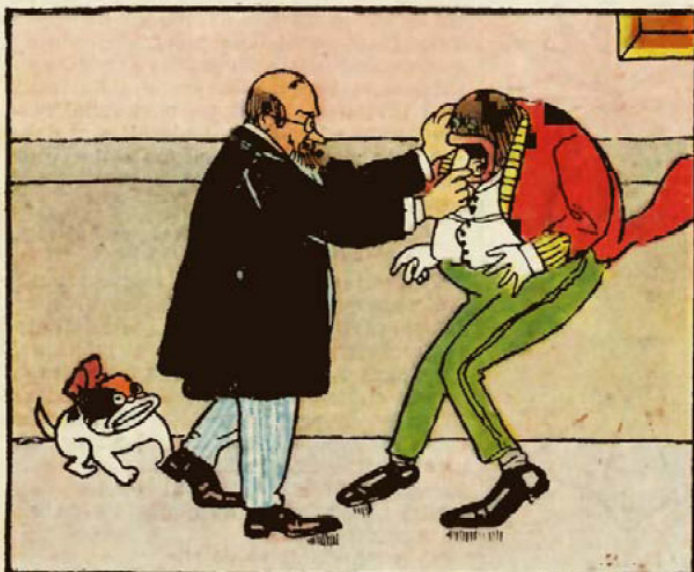
E l'eco della valle ripeteva al cuore desolato del nonno:

— Mano mano rota, qual'è piena e qual'è vuota?

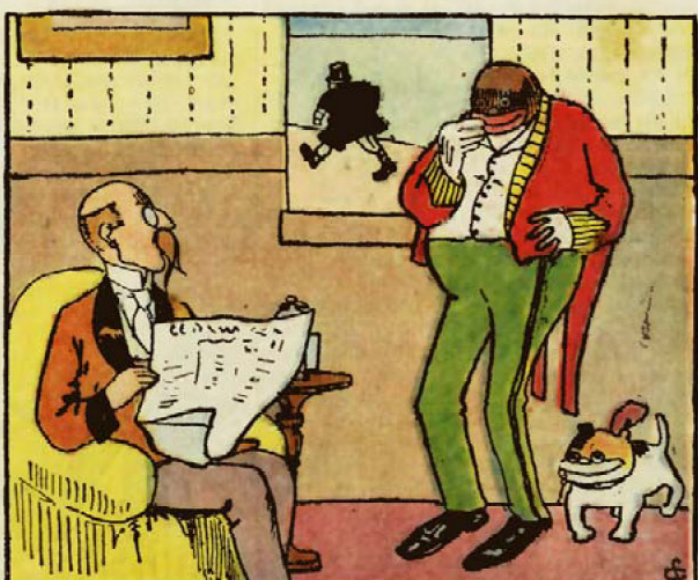
Emma R. Corcos.

1. " – Scudi sei, nuovi di zecca,
ti darò, se domi Checca. „

2. Non pel premio, per l'onore
va al cimento il domatore.

3. " – È il principio, se non sbaglio... „
E giù picchia come un maglio.

4. " – Questo è il sèguito „ – egli esclama.
Ciccio, accorto, aiuto chiama

5. e alla moglie, a squarciagola
urla: " – Porta la carriola! „

6. Ahi, che ha perso ogni valore
e domato è il domatore!

1. Sta indisposto e illanguidito
Tom, e ha perso l'appetito.

2. Il padron d'urgenza chiama
un dottore di gran fama.

3. Fufù teme che il dottore
al suo Tom faccia dolore.

4. E s'avventa... A un tratto il negro
è guarito e tutto allegro.

5. Fufù al medico carponi
mostra un brano dei calzoni.

6. Lieto Tom dell'avventura
rientra, e lieto della cura.

LE STELLE

Sapete che *con un solo taglio di forbici* si può costrurre una stella di carta, con un numero qualunque di punte? Non lo sapete, e non lo credete? Ebbene, prendete alcuni fogli di carta, un paio di forbici, e fate quanto ora vi dirò.

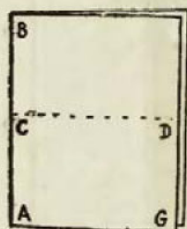



Fig. 1.

Cominceremo con una *stella a quattro punte*. Piegate un rettangolo di carta in due e poi in quattro parti, come se si trattasse di una lettera da introdurre nella rispettiva busta (fig. 1 e 2). Ma le piegature fatele con attenzione ed esattezza, se volete che la stella riesca precisa.

Poi piegate l'angolo *CAG*, in modo che la prima piegatura *CA* combaci esattamente con la seconda piegatura *CD*, come nella fig. 3

Con un colpo di forbici lungo la linea

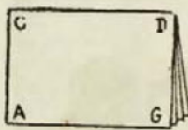
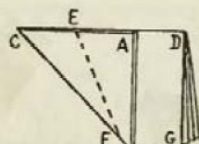



Fig. 2. Fig. 3.

a tratti *EF*, distaccate il triangolo *ECF*, apritelo, e avrete una bella stella quadrata (fig. 4).

Una *stella a otto punte* (fig. 6) si ottiene quasi con lo stesso procedimento.

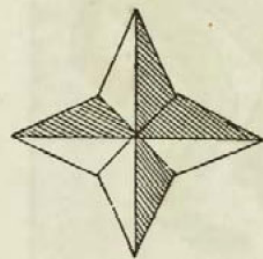



Fig. 4.

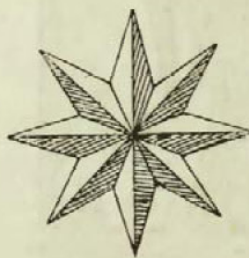
Fatte le prime tre piegature sopra indicate, se ne fa una quarta, in modo che la piegatura *CF* (figura 3) vada a combaciare esattamente con la *CAD*, come è indicato nella fig. 5. Con le forbici si taglia lungo la tratteggiata *HI*, si apre il triangolo *CHI*, e si ha la stella ottagonale.

Volete una *stella a sei punte?* Piegate in due parti un foglio, come nella fig. 7, e poi ripiegate l'angolo *EDB* in modo che l'angolo *DEB*

Fig. 5.

sia uguale all'angolo *CED*. Rovesciate l'angolo *ACE*, e fate combaciare le piegature *CE* ed *EB* (vedi fig. 8).

Fig. 6.

L'angolo così ottenuto (*DEB*) va piegato in due parti uguali, sì che la piegatura *ECB* si unisca esattamente alla *ED* (fig. 9). Si taglia poi lungo la linea tratteggiata *FG*, e il triangolo *EFG*, debitamente aperto, dà la stella esagonale (fig. 10).

Se invece piegate la fig. 9 in due parti uguali, facendo combaciare *EG* con *EB*, e tagliate obliquamente come negli altri casi, avrete *una stella con dodici punte*.

Invece, per *una stella a cinque punte* (stella d'Italia, come portano anche i militari sul bavero della giacca), piegate un foglio in due parti (fig. 12), e ripiegate l'angolo in *A*, in modo che l'angolo *ABF* sia doppio dell'angolo *ABC*.

Rivoltate poi quest'ultimo angolo sul-

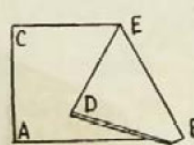
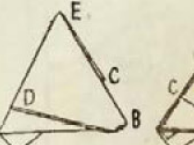
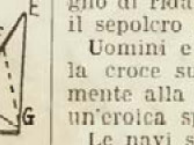



Fig. 7. Fig. 8. Fig. 9.

l'angolo *A*, come nella figura 13, e piegate tutto lungo la *BC*, facendo combaciare la *BF* con la *BD* (fig. 14).

Tagliate come il solito lungo la linea tratteggiata, e la stella pentagonale (fig. 15) è bell'è fatta.

Se piegate la fig. 14 ancora in due parti

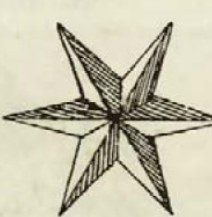



Fig. 10. Fig. 11.

uguali, e la tagliate obliquamente, avrete invece *una stella con dieci punte* (fig. 16).

Così vi ho insegnato come potete fare

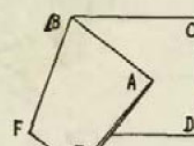
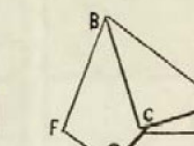



Fig. 12. Fig. 13.

sei stelle, differenti l'una dall'altra; ed ora lascio a voi la briga... di creare un nuovo firmamento!

Ma vi avverto che per rendere più eleganti le stelle da voi fabbricate, non solo dovrete fare più tentativi, ma dovrete anche regolare le piegature.

Quelle piegature, che dal centro terminano all'estremità di una punta, debbono essere convesse, e cioè a rilievo.

Fig. 14.

Le altre, che dal centro hanno gli angoli fra punta e punta, debbono essere tutte

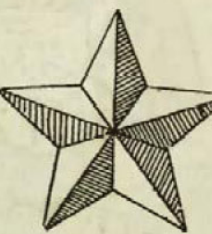



Fig. 15. Fig. 16.

concave e cioè in senso perfettamente opposto alle prime. Soltanto così le stelle vengono bene.

A. Ferrari.

CROCIATE DI FANCIULLI

Nel lontano medioevo, un'età paurosa ma non brutta quanto si dice, il mondo intero fu commosso dal sogno di ridare al dominio della cristianità il sepolcro di Gesù.

Uomini e principi d'ogni nazione, con la croce sul petto, concorsero fraternamente alla mirabile impresa, animati da un'eroica speranza.

Le navi salparono dai porti cariche di armi; i cavalieri più famosi abbandonarono i castelli e le dame, e una moltitudine frenetica e smaniosa di suggellar col martirio la propria fede si risvegliò su una via, che una ghirlanda di stelle segnava nel cielo e un torrente umano di devoti e di pellegrini aveva percorso sulla terra. Vi è noto che il poema del Tasso è ispirato alla cavalleresca impresa di Terrasanta. Ma non è egualmente noto uno strano episodio di quell'età profondamente religiosa. Narrano gli antichi cronisti che alla grande commozione mistica del mondo di allora, quasi insofferenti della propria inferiorità e affascinati dall'esempio dei grandi, parteciparono ben presto anche i fanciulli.

Al divino cenno di un pastorello francese, presso Vendôme, i piccoli eroi delle province vicine si adunarono sotto l'insegna della croce, risoluti a partire e a combattere nei paesi ove

> **sorridean dai cilestri occhi profondi**
> **i pargoletti al bel profeta umil.**

Venivano i fanciulli dai ricoveri natii, dalle campagne e dalle città, sordi ai richiami materni, e giravano per le strade, si fermavano nelle piazze, a incitare i compagni e a trascinarli in un impeto di acceso entusiasmo. Il moto si diffondeva di paese in paese per tutta la Francia come un rapido contagio; le prime schiere ordinate come in battaglia, passavano innanzi allo stupore e al pianto delle madri abbandonate, devotamente cantando e salmodiando.

Nè comando di re nè rimproveri di genitori trattenevano i fanciulli. Essi nella certezza di una missione divina s'improvvisavano una libertà che era stimolo ai più pigri e ai più restii.

Una santa follia infiammava i loro petti e armava le loro esili mani contro l'infausta potenza musulmana. Un nostro insigne scrittore, Arturo Graf, ricorda la triste sorte di alcuni piccoli crociati, che mossi imprudentemente da Marsiglia, finirono in Egitto nelle mani di barbari mercanti.

Una così strana avventura di fanciulli sembrerà incredibile, ma molti storici del tempo la confermano e lo stesso ambiente del medioevo ne spiega le ragioni ideali.

Certo, il moto religioso di tanti piccoli eroi, commuove profondamente il nostro pensiero, così estraneo alle passioni di allora, e più commuoverà, o fanciulli moderni, i vostri cuori così desiosi d'ogni spettacolo che abbia in sè una fiamma d'idealità.

E ripensando ai vostri lontani e piccoli fratelli di un tempo, vi sarà dolce sognare Gesù pietoso che discendeva dai cieli intenerito di quell'ardor fanciullesco, e persuadeva i minuscoli crociati a tornar sotto il proprio tetto, e benediceva e

> **lagrimando entro i lor ricci biondi**
> **la mano ravvolgeva pura e sottil.**

B. de Ritis.

LE AVVENTURE DI UNO SCHIACCIANOCI

(Continuazione vedi n. 45, pag. 11-12)

CAPITOLO VI.

Le batterie in azione.

Ma bisogna dire, non fu per colpa degli ussari e dei fantaccini di Fritz, se non si trovarono pronti con la stessa rapidità degli altri.

Fritz, dopo a.er messe le sentinelle morte e gli avamposti, aveva accasermato il resto dell'esercito in quattro scatole che poi aveva richiuse con i loro coperchi. I dis. iziati prigionieri avevano sentito lungamente il tamburo e la trombetta che li chiamavano alla battaglia: erano chiusi e non potevano uscire.

Si sentivano nelle loro scatole rimescolarsi come gamberi in un paniere; però, nonostante tutti i loro sforzi non potevano uscire. Infine i granatieri, chiusi meno bene degli altri, riuscirono a sollevare il coperchio della loro scatola e prestarono man forte ai cacciatori e ai volteggiatori. In un istante, tutti furono pronti, e allora sentendo di quale utilità sarebbe loro la cavalleria, andarono a liberare gli ussari che si misero subito a caracollare sulle ali e ad allinearsi a quattro a quattro.

Ma se le truppe regolari erano in ritardo di qualche minuto, grazie alla disciplina con cui Fritz le aveva mantenute, ripararono subito il tempo perduto e fanteria, cavalleria, artiglieria, si misero a discendere, come una valanga, tra gli applausi della signorina Rosa e della signorina Chiara, che battevano le mani vedendoli passare, e incitandoli col gesto e con la voce, come facevano una volta le belle castellane, da cui, certamente, esse discendevano.

« — Principessa, benchè foste ingiusta verso di me, io mi ricorderò sempre di voi... »

Intanto il re dei sorci aveva compreso che aveva a che fare con un intero esercito. Infatti, nel centro era Schiaccianoci, con la sua valorosa guardia civica: a sinistra il reggimento degli ussari, che non attendevano che il momento di caricare; a destra una fanteria formidabile; mentre su un tavolinetto, che dominava tutto il campo di battaglia, aveva preso posto una batteria di dieci cannoni. Inoltre una potente riserva composta di fantocci di pan pepato e cavalieri di zucchero di tutti i colori erano restati nell'armadio e cominciavano ad agitarsi a lor volta.

Ma il re dei sorci s'era spinto troppo oltre per potersi ritirare e diede il segnale con un «cuin» che fu ripetuto in coro da tutto l'esercito.

Nello stesso momento una scarica d'artiglieria, partita dal tavolinetto, rispose scagliando in mezzo alle masse topesche una raffica di mitraglia.

Quasi contemporaneamente, tutto il reggimento degli ussari si scosse per la carica; in modo che da una parte la polvere sollevata dai piedi dei cavalli, dall'altra il fumo dei cannoni che si faceva sempre più spesso, tolsero a Maria la vista del campo di battaglia.

Ma tra il frastuono dei cannoni, le grida dei combattenti, il rantolo dei morenti, continuava a sentirsi la voce di Schiaccianoci che dominava il fracasso.

— Sergente Arlecchino — gridava — prendete venti uomini e gettatevi sul fianco del nemico. Luogotenente Pulcinella, formatevi in quadrato! Capitano Pagliaccio, comandate il fuoco di plotone. Colonnello degli ussari, caricate in massa e non in colonna come fate. Bravi i soldati di piombo, bravi! Se tutti faranno il loro dovere come voi, la vittoria è nostra!

Ma anche da questi incoraggiamenti Maria capiva che la battaglia era accanita e la vittoria incerta. I sorci, respinti dagli ussari, decimati dai fuochi di plotone, rovesciati dalle grandinate di mitraglia, tornavano sempre più folti mordendo e strappando tutto quello che incontravano; era come nelle mischie del tempo della cavalleria romanzesca, una lotta a corpo a corpo nella quale ciascuno attaccava e si difendeva senza curarsi del suo vicino.

Schiaccianoci voleva inutilmente dominare l'insieme dei movimenti, e procedere in massa. Gli ussari, respinti da un considerevole corpo di sorci, si erano sparpagliati e tentavano inutilmente di riunirsi attorno al loro colonnello: un grosso battaglione di sorci li aveva tagliati dal corpo d'armata e aveva circondato la guardia civica che faceva meraviglie. Il bidello della parrocchia si dimenava colla sua alabarda come un diavolo nell'acquasantiera; il cuoco con lo spiedo trapassava delle file intiere di topi; i soldati di piombo resistevano come muri; ma Arlecchino con i suoi venti uomini era stato respinto, ed era andato a mettersi sotto la protezione della batteria; il quadrato del luogotenente Pulcinella era stato battuto e i suoi avanzi, fuggendo, avevano gettato il disordine nella guardia civica; infine il capitano Pagliaccio, certamente per mancanza di cartucce, aveva sospeso il fuoco. Si ritirava a passo a passo, ma si ritirava.

Il risultato di questo movimento retrogrado, operato su tutta la linea, fu che la batteria si trovò scoperta.

Subito il re dei sorci, comprendendo che dalla presa di questa batteria dipendeva il successo della battaglia, ordinò alle sue truppe più agguerrite di caricare di sopra. In un istante, il tavolinetto fu scalato; i cannonieri si fecero ammazzare sui loro pezzi. Uno di essi mise perfino fuoco al cassone della polvere e coinvolse nella sua morte eroica una ventina di nemici.

Ma tutto questo coraggio fu inutile contro il numero, e subito una grandine di mitraglia, tirata dai propri pezzi, colpì in pieno il battaglione in cui combatteva Schiaccianoci e gli apprese che la batteria del tavolinetto era caduta in potere del nemico.

D'allora la battaglia fu perduta, e Schiaccianoci non si preoccupò d'altro che di fa-

« ... il cuoco con lo spiedo trapassava delle file intiere di topi... »

re un'onorevole ritirata solo per dare qualche riposo alle truppe, chiamò a sè la riserva.

Subito i fantocci di pan pepato e il corpo di fantocci di zucchero discesero dall'armadio, e si scagliarono alla loro volta. Erano delle truppe fresche, è vero, ma poco provate: i fantocci di pan pepato sopratutto erano molto mal destri, battevano a destra e a manca, storpiando amici e nemici. Il corpo dei zuccherini resisteva, ma non vi era nella battaglia alcuna omogeneità: v'erano degli imperatori, dei cavalieri, dei tirolesi, dei giardinieri, dei cupidi, delle scimmie, dei leoni, dei coccodrilli, in modo da non poter combinare i loro movimenti, e non avevano forza che come massa.

Intanto il loro concorso produsse un utile risultato: appena i sorci ebbero gustato i fantocci di pan pepato e addentato i corpi dei zuccherini, abbandonarono i soldati di piombo e i pagliacci, i pulcinelli, gli arlecchini, gli svizzeri, i cuochi, che [illegible] semplicemente ripieni di stoffa e di crusca, per irrompere sulla disgraziata riserva. Questa in un attimo fu circondata da migliaia di topi e dopo un'eroica difesa fu divorata con armi e bagagli.

Schiaccianoci aveva voluto approfittare di questo momento di riposo per riunire la sua armata, ma l'orribile spettacolo della riserva annientata avrebbe agghiacciato i più fieri coraggi. Pagliaccio era pallido come la morte; Arlecchino aveva gli abiti in brandelli; un sorcio era penetrato nella gobba di Pulcinella, e, come la volpe del giovane spartano, gli divorava le viscere; il colonnello degli ussari era prigioniero con parte del suo reggimento, e approfittando dei cavalli dei disgraziati prigionieri, un corpo di cavalleria topesca si organizzava.

Non si trattava più, per il disgraziato Schiaccianoci, di vittoria; non si trattava neanche di ritirata; si trattava di morire!

Schiaccianoci si mise alla testa di un piccolo esercito, deciso come lui di vendere cara la vita.

In questo mentre, la desolazione era tra le bambole; la signorina Chiara, e la signorina Rosa, si torcevano le braccia e gettavano alte grida.

— Ohimè! — diceva la signorina Chiara — bisognerà morire nel fior dell'età, io figlia di re, destinata a un così bell'avvenire?

— Ohimè! — diceva la signorina Rosa, — bisognerà cadere viva in potere del nemico, e non mi son così ben conservata che per essere rosicchiata da immondi sorci?

Le altre bambole correvano smarrite, piangevano e i loro gemiti si confondevano con i lamenti delle due bambole più grandi.

Durante questo tempo le cose di Schiaccianoci volgevano al peggio; era stato abbandonato dai pochi amici che gli erano rimasti fedeli! I resti dello squadrone degli ussari s'erano rifugiati nell'armadio: i soldati di piombo erano caduti tutti in potere del nemico; gli artiglieri erano già da tanto morti, la guardia civica era morta come i trecento spartani senza indietreggiare d'un passo. Schiaccianoci era addossato contro l'armadio che tentava invano di scalare: ci sarebbe voluto perciò l'aiuto della signorina Chiara o della signorina Rosa; ma tutte e due avevano preso il partito di svenire. Schiaccianoci fece un ultimo sforzo, riunendo tutti i mezzi e gridò nell'agonia della disperazione:

— Un cavallo! un cavallo! la mia corona per un cavallo!

Ma la sua voce restò senza eco, o piuttosto lo denunciò al nemico. Due tiratori si precipitarono su di lui e lo afferrarono per il suo mantello di legno. Nello stesso momento, si sentì la voce del re dei sorci che gridava con le sue sette gole:

— Sulla vostra testa, prendetelo vivo! Pensate che ho da vendicare mia madre. Bisogna che il suo supplizio spaventi tutti gli Schiaccianoci dell'avvenire!

E contemporaneamente il re si precipitò verso il prigioniero.

Ma Maria non potè sopportare più a lungo quell'orribile spettacolo.

— Oh! mio povero Schiaccianoci! — esclamò singhiozzante, — mio povero Schiaccianoci che amo con tutto il cuore, ti vedrò dunque morire così?

E allora con un movimento intuitivo, senza rendersi conto di quello che faceva, Maria si tolse rapidamente una scarpa e con

tutta la forza la scagliò in mezzo alla mischia, e così abilmente che il terribile proiettile colpì il re dei sorci e lo fece rotolare nella polvere.

In quel momento re ed esercito, vincitori e vinti, disparvero come annientati. Maria sentì al suo braccio ferito un dolore più vivo che mai; ella voleva accostarsi ad una poltrona per sedersi, ma le forze le mancarono, e cadde svenuta.

«... Maria si tolse una scarpa e con tutta la forza la scagliò in mezzo alla mischia... »

CAPITOLO VII

La malattia.

Quando Maria si svegliò dal suo sonno letargico, si trovò inchiodata nel suo piccolo letto, e il sole penetrava radioso e brillante attraverso i vetri coperti di brina; accanto a lei era seduto un forestiero che riconobbe per il chirurgo Wendelstern e che disse a bassa voce, appena essa aprì gli occhi:

— Si è svegliata!

Allora il presidente si avvicinò guardando la figlia con uno sguardo inquieto e spaventato.

— Ah! mamma cara! — esclamò la piccola Maria, scorgendola. — Tutti quegli orribili topi sono fuggiti? E il mio povero Schiaccianoci è salvo?

(*Continua*). **A. Dumas.**

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE

Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su **cartolina postale** *o* **cartoncino delle stesse dimensioni.** *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.*

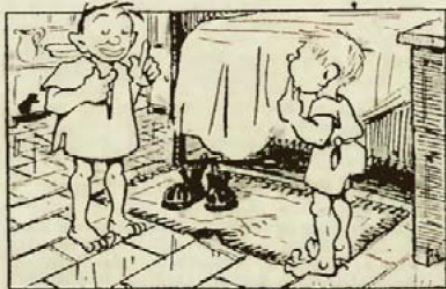
Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

I lavori pubblicati nella "Palestra,, sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque. Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:

Palestra, Casella Postale 913, Milano

Mario (al fratellino di cinque anni):
— Sai, la popolazione dell'Italia è di circa 34 milioni di uomini.
Il fratellino (un bimbo vispo e intelligente):
— Oh, bella, e le donne non le conti?

Beppino salta dalla gioia e getta via la lavagna perchè il papà ha detto che il ministro ha bandito... le aste!

Nel museo dell'esercito, a Parigi, si osserva una incisione rappresentante un episodio commovente dell'epopea napoleonica.
La scena succede nel 1809. Napoleone I che visita il campo dei suoi granatieri scorge tra le braccia di uno di essi un marmocchio di due anni.
— E' tuo questo bambino? — gli domanda.
— No, sire. E' il bambino del reggimento che noi abbiamo adottato dopo la morte del caporale Jacquart, morto in guerra.
L'imperatore commosso soggiunge:
— Tu sei un galantuomo, ti farò decorare.
— Lo son già, Sire. Piuttosto...
— Piuttosto che cosa?
— Permettete che il marmocchio conservi come prezioso ricordo quello che vi ha rubato.
Il piccino aveva in mano la coccarda del cappello che Napoleone teneva sotto il braccio mentre si era accostato al soldato. Sorrise e disse:
— Ebbene, si tenga la coccarda e che gli porti fortuna.
L'augurio si avverò. Il bambino quando ebbe sedici anni si arruolò e fece così rapida carriera che dopo non molti anni era colonnello e carico di decorazioni.

— Tu Carletto, russi di notte?
— Mai più!
— E come fai a saperlo?
— Perbacco! Sono stato sveglio una notte intiera per sentire!

? ? ?

T'avverto prima che non sono l'uovo;
Infatti niun di me s'è mai nutrito.
Però se nulla valgo per mangiare,
Assai pregiato son per il vestito.
Quel che al mondo mi diede e mi compose,
Entro di me rimase imprigionato;
E quando dopo un pezzo uscinne fuori,
Oh com'era del tutto trasformato! (1)

Il piccolo Licinio sta voltando e rivoltando le pagine di un libro di letture per trovare il raccontino che deve studiare.
La mamma lo osserva e gli dice:
— Non occorre di far passare tutte le pagine con le dita per trovare quella che si cerca; ma si deve invece far uso dell'indice.
— Se non adopero l'indice, mamma, è perchè mi sono abituato a voltare le pagine... col pollice.

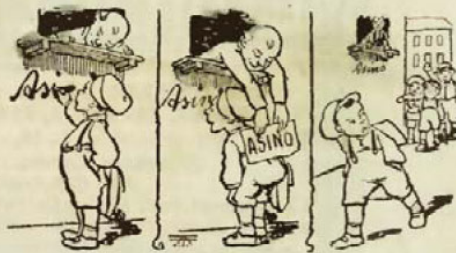
— Hai pensato almeno a tua sorella?
— Sì, ho pensato che se veniva prima mi toccava dargliene un po' anche a lei.

Il mio piccolo Gino si è recato ieri per la prima volta a scuola, inscritto nella classe prima elementare. Ritornato a casa, è venuto a me tutto giulivo esclamando:
— Babbo, io voglio andare sempre alla scuola; mi piace tanto, sai, tanto....
— E... dimmi: che cosa hai fatto oggi alla scuola?
— Niente. Ci hanno chiamati per nome, poi abbiamo giuocato, poi siamo andati via; ah! babbo... com'è bella la scuola!...

Carluccio, come di solito, è stato rimproverato dal papà perchè si è recato a tavola con la faccia sporca. Tutto mortificato, il poveretto si ritira nella sua cameretta, e, davanti al lavabo, esclama:
— Dio, che ingiustizia! Sempre mi dicono sporco. Eppure il mio asciugamano è il più pulito di tutti!...

Nelly ha ricevuto dieci ciliege dalla mamma, cinque per sè e cinque per Bobby. Ma la piccola golosetta va dal fratellino:
— Bobby — gli dice — ecco una ciliegia. Non te ne dò più, perchè tanto hanno tutte lo stesso sapore.

— Caro nonno, dimmi un po' perchè mai si parla sempre di strade « maestre » e non si parla mai di strade « scolare »?

Il tema dato ieri ad Onorio dal maestro era il seguente: « Solo chi si accontenta del poco avrà il molto. Dimostrate con esempi la verità di tale proverbio. »
Ne trascrivo testualmente lo svolgimento: « Il signor Spacconi del *Corriere dei Piccoli* è il più bravo uomo che ci sia sulla terra. Egli è un valoroso cacciatore, benchè non vada mai armato di fucili o di sciabole o di revolver. Si accontenta sempre di poca cosa: un pizzico di pepe, una corda, un amo, un soffietto, ecc. Armato di tali strumenti, apparentemente inadatti, egli va ardito e fiero a cacciare grosse e pericolose bestie in Africa o al Polo. E sempre riesce a catturare col suo acume, o i leoni, o gli struzzi o le grosse balene o i grandi elefanti, ricavandone le preziosissime e costose spoglie. Mio fratello Giovanni, al contrario, che va sempre armato di fucile ultimo modello con novanta cariche alla cartucciera, due coltellacci nella bisaccia e accompagnato da *Flik*, ogni mattina viene a casa brontolando sporco e sudicio con due o tre passeri o tutt'al più con qualche magro galletto. Da questi esempi adunque si capisce la verità di quel proverbio che dice: Solo chi si accontenta del poco avrà il molto. »

Ciccillo ha l'abitudine di imbrattare i muri con parolacce. — Il signor Permaletti si decide a castigarlo senza che esso se ne accorga. — Tutti quelli che incontrano Ciccillo, lo chiamano con quel nome.

CORRISPONDENZA

La prima bibliotechina. L'altra volta, bambini, io vi avevo promesso di raccontarvi che cosa avesse fatto Andreina Quadrio. Senza che lo racconti, i bambini capiranno ugualmente se io riporto la sua lettera:

Zia Mariù buona,

Benchè il mio legatore mi abbia fatto aspettare molto più di quanto avevo preveduto, pure spero di giungere ancor in tempo: spero che la *Bibliotechina rurale della zia Mariù*, istituita oggi da me a Carcina, sia la prima delle biblioteche tue. Oggi infatti ho consegnato (e lo potrai rilevare dalla ricevuta, troppo cortese per me, che ti unisco) quindici volumi per la sezione femminile e quindici per la maschile. Non mi sono attenuta ai dieci volumi da te fissati, ma ho voluto essere un po' più abbondante dato che questa spero abbia l'onore di essere la prima... di numerosa serie gloriosissima! Ho seguito così il tuo consiglio di dare i libri usati che avevo ad una scuoletta di mia scelta. Le rilegature, forti e non del tutto ineleganti, furono pagate con le dodici lire da me guadagnate facendo la bibliotecaria, la sarta di bambole e la modista, la calzettaia, la narratrice di fiabe, la fioraia (e mi sono specializzata nella fabbricazione delle rose di carta, per ghirlande nei giorni di sagra!), la copista... e tanti altri mestieri! Così, una scuoletta è servita e spero che tu sarai contenta del tuo *sottocomitato*! (bada che mi sono creata tale da me, attendendone da te la conferma con solenne diploma!). Ed ora ad un'altra dotazione. Anzi, se non ti dispiace potresti permettermi di usufruire de' francobolli che vengo raccogliendo? Mi sono ripromessa di averne almeno uno al giorno.... e vado ad esigerli da tutti che conosco, sai?

Cercherò di rendermi grata a te coll'aiutar la tua generosa intrapresa: se ti dicessi che ho la superbia di voler essere quella de le tue corrispondenti che fa di più per le bibliotechine di zia Mariù?

Per la vita dell'iniziativa.

Più pronta, più alacre, più brava molto di me era stata questa piccola Andreina, di 17 anni, e che il piacere di farmi piacere l'avesse spronata, è stata una delle più care compiacenze ch'io potessi mai avere.

Ma la lettera di Andreina soprattutto mi è riuscita preziosa perchè mi ha indicato il mezzo che io cercavo affannosamente e non trovavo perchè questa iniziativa delle bibliotechine rurali non si perdesse e si spegnesse.

Andreina Quadrio ha insegnato a me ed a noi tutti bambini quello che si può e che si deve fare.

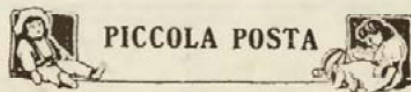
Sono i bambini italiani che indipendentemente dal *Corriere dei Piccoli* devono continuare l'impresa come l'hanno cominciata.

Non solo io ho detto ad Andreina che essa deve raccogliere e tenere i francobolli ed ogni sommetta che le venga fatta di guadagnare, ma ho cercato come ho potuto d'incoraggiare la sua opera personale.

Io avevo sempre pensato che non volevo restar indietro a voi piccoli in questa iniziativa a cui tutti avete risposto con tanto slancio e avevo stabilito di offrire personalmente una piccola somma per arrotondare e aumentare il fondo delle bibliotechine. Ad Andreina io ho mandato 50 lire e penso che tutte le mie amichette di Brescia e dintorni, potranno rivolgersi a lei e portarle libri usati e francobolli e lavorar sotto la sua direzione.

E dei gruppi simili a quello di Andreina possono sorgere in altri centri — io conosco tante anime giovanili che possono compiere questo lavoro — e darà loro un tal soddisfacimento! Noemi, Anna Maria Antonietta Romani, Maria Bantis, Alberta Gambaro — e ad ognuna che voglia provarsi a prender questa responsabilità e questa iniziativa — perchè sono sempre i principi più difficili, io offrirò oltre i miei consigli anche un piccolo incoraggiamento materiale.

Pensate, bambini, che son circa 4000 le scuole rurali italiane. Occorreranno degli anni per provvederle tutte, ma io son sicura che vi riuscirò, se avrò il vostro aiuto, miei piccoli buoni.

Zia Mariù.

Francobolli francobolli! Da Renzo Meregazzi (0,20) e cinque libriccini. Sarebbe mai vero che un così buon ragazzino, che pensa a far su libri e francobolli per le bibliotechine, fosse un po' capricciosetto e disubbidiente? Io non lo posso proprio credere finchè il Diavolo Zoppo non mi avrà fatto un rapporto preciso.

Da Eliccsea Rovilì Nafra per festeggiare una mia prima vittoria, e perchè desidererei che tutti i tuoi passeri festeggiassero con i loro trionfi anche quelli degli esami (1,10). Da Jolandina Maraldi con tanti baci per Ombretta (0,20). Paolo Verzone (0,30). Sicuro che ti voglio per nipotino, ma tu, senza draghi, sai?

Jole e Luisa Triggia (0,40). Angela Fossati (0,60). Da Maria Merlo per quattro cartoline dipinte commissionate da Maria Luisa De Rossi e Maria Antonietta Picconi (0,75). Dalla piccola Jole Centofanti (0,40). Da Giannina Vaiera (0,20). Da Luigi Possidoni (0,10). Da Gastone Gheri (0,45). Da Emanuele Filiberto Lomiry e dalla sua sorellina Maria Pia (L. 1). Da Josy Carnel (0,85). Da Noemi (0,40). Da Gualtiero Hirrudo (0,20). Da Anna Maria Grazzini, trovati nel crepaccio d'un caminetto per un suo dentino (L. 1). Da una piccola siciliana Dorina Borgia (0,20). Da una pesca che la gentile «numerosa brigata di Saronno ha organizzato Pro bibliotechine» L. 2.55); e Angelina, della numerosa brigata, manda il «Libro delle Fate» vinto in quella pesca. Irma Fontebasso invece di acquistarsi una bambolina invia (0,50). Da Attilia Parisotti guadagnate lustrando le scarpe al papà e vendendo cenci al cenciaiuolo (0,35). Dora del Sere, sorella del mutolino Salvadore del Sere, mi manda (0,60) per il suo papà, il suo nonno e la sua mamma e il fratellino, il quale fa il legatore di libri e vorrebbe rilegarmi gratis i libri che mi vengono per le bibliotechine. Io ringrazio tanto tanto questo buon bambino, ma adesso i libri sono già stati tutti consegnati ad un legatore: io però gli son grata come se avessi accettato.

Da Pinottina Paini, guadagnati lavorando di buona voglia a vendemmiare (0,40). Da Alfredo Nunzi (0,15). Non son io però, sai, che giudico le cose della «Palestra». Da Gianni e Gigetta Raspone col loro caro ritrattino (0,20). Da Stefano Zanzi, prima del giorno di chiusura (L. 1). Da Erminia Segattini, quota per due fotografie da spedirsi al concorso fotografico (0,40). Da Eutimio Amato (0,10). Da Teresita Meriggi (0,29). Teresita Meriggi promette di mandare libri usati per le bibliotechine, ma desidererebbe che andassero ad una scuoletta sarda. Io prego Natedda di mandarmi l'indirizzo della scuola dove è maestra sua sorella. Da Dina Pierfederici (0,55). Da Piero e Mario Grandi che vorrebbero far avere a tutti i bambini poveri dei bei libri (L. 1).

Da Maria Piselli di Ravenna sono giunti 18 volumetti. Dalla gentile Luigi di San Giusto 20 volumetti della Biblioteca Aurea Illustrata Cesare Biondi. Da Nasi Maria Rosa «un libro di lettura», Il cugino di Pinocchio» rilegato; da Guido Nasi «Tutto per il bene».

1. Sor Spacconi è andato al Polo
a cacciare l'orso bianco;
non vuol schioppo: porta solo
uno scaldaletto al fianco.

2. Lento e grave l'orso viene
guarda attonito Spacconi
che, soffiando a gote piene,
se ne sta sopra i carboni.

3. Il carbone arde fumoso
e Spacconi va lontano;
l'orso bianco che è curioso
va a mirar quel coso strano.

4. Uso al ghiaccio e al crudo gelo
gusta l'orso il bel tepore
e strinandosi un po' il pelo
si distilla in gran sudore.

5. Suda e suda; tutto il grasso
gli si scioglie, e insiem la forza;
è intontito, è molle, è lasso;
la ferocia gli si smorza.

6. Dal carbon lingueggian vampe,
si diffonde un gran calore,
e scaldandosi le zampe,
poveretto, l'orso muore!

LA PALESTRA DEI LETTORI

Siamo sulla spiaggia. Frugolino ha formato un lungo treno disposto a circolo, a furia di requisire sgabelli, sedie, panche. S'avvicina la sua mamma in compagnia d'alcune signore. Una di esse fa per prendere una sedia.

— Lasci stare! — grida Frugolino. — Non vede che è la macchina?

La signora la guarda un po' sorridendo, poi si china verso uno sgabello.

Gigetto (fra sè): — È inutile questo cavallo ha troppa paura dell'acqua e del salto; se voglio passare debbo andare al ponte.

— E' il tender! E' il tender! — urla Frugolino. — Non lo tocchi!

La signora si rassegna a prendere una panca, mentre un'altra si dispone a fare altrettanto.

E Frugolino lesto:

— E' il vagone postale, codesto! E' la carrozza di prima classe, signora! No! No! Neppur questo!... già!... E' il vagone merci!

La mamma interviene sgridandolo e lo obbliga a lasciar libera una panca che le signore si affrettano a prendere. Ma Frugolino non vuole, e ricorre ad un ultimo argomento:

— Quello non è per le signore. E' il vagone bestiame.

— Perchè si chiamano uova alla Coque?

— Come non sai? Perchè le ha inventate quel signore che ha scoperto il pollo, il signor Cook.

Carletto è solito recarsi il pomeriggio dal suo amico Pierino.

Un giorno vi si reca alle cinque e mezza e trova Pierino a tavola coi genitori.

— Hai pranzato? — gli domanda la mamma di Pierino.

— Sissignora.

— Peccato! — aggiunge la signora. — Avresti pranzato con noi.

Qualche giorno dopo, Carletto si reca dal suo amico alle quattro e lo trova ugualmente a tavola.

— Hai pranzato? — gli domanda anche questa volta la mamma di Pierino.

— Nossignora.

E la signora con meraviglia:

— Perbacco, come pranzi tardi!

La maestra insegna a Pierino:

— Quando, leggendo, vedi una virgola, devi fare una pausa, ossia devi aspettare un poco.

Pierino comincia a leggere, ma ad un tratto appoggia le braccia sulla tavola e su di esse lascia cadere la testina.

La maestra: — Pierino, che fai? Ti senti male?

Pierino: — No, no, ho veduto una virgola e... aspetto.

Carluccio ebbe a scuola questo tema: « Un fanciullo studioso scrive ad un suo amico indicandogli i mezzi che adopera per trionfare sempre a scuola. »

Come Carletto con una lampada ed il soprabito del papà attraversa in aeroplano la « Manica ».

Egli lo svolse così: « Caro Alberto. Tu vuoi sapere quali mezzi io adopero per trionfare sempre a scuola; ecco. Allorchè il professore mi domanda se qualche cosa è vera o pur no, io rispondo sempre a caso, e se l'espressione del suo viso mi indica che sbaglio, mi rimetto subito soggiungendo: — Così direbbe chi non sa, invece io sostengo il contrario. — Che ti pare? Imitami anche tu e sarai contento. Arrivederci presto. »

Spiegazione dell'indovinello a pag. 13: (1) Il Lorzelo.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp.*

Cura elettrica in casa

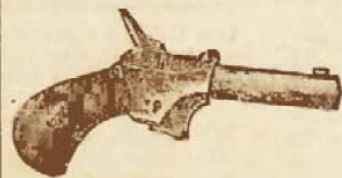
In seguito agli splendidi e talvolta meravigliosi risultati ottenuti da eminenti elettro-terapeuti d'ogni parte del mondo, è ormai una verità scientifica indiscussa ed indiscutibile che l'elettricità giova grandemente ed è anzi spesso unico rimedio in molte malattie del sistema nervoso periferico e centrale come pure dei muscoli, della spina dorsale, dei tendini, delle articolazioni e fin degli organi interni (laringe, stomaco, intestino retto, vescica, ecc.).

Nevralgie, sciatica, paralisi, anestesie, infiammazioni e convulsioni muscolari, tabe, isteria, neurastenia, palpitazioni cardiache, esaurimento, anchilosi, reumatismo, rigidità, paresi, clorosi, anemia, ecc.: per tutti questi casi e per molti altri ancora si addimostrò sempre indicatissima la cura elettrica.

Chi non vuole sprecare danaro in acquisti molto probabilmente inutili chiegga subito il nuovo Catalogo illustrato *gratuito* di

CASSETTE ELETTRO-MEDICALI per qualsiasi cura

alla premiata Ditta **ENRIETTI GUIDO,** via Monte Napoleone 32-P, **Milano.**

Tutti gli ammalati, anche i più disillusi, sperimentino dunque la cura elettrica e vi ritroveranno certamente nuove insperate energie. Le cassette elettromedicali della Ditta Enrietti Guido sono **i veri, i più adatti, i più perfetti ed i meno costosi apparecchi** che servano allo scopo.

Giovanetti!

Nelle vostre passeggiate a piedi od in bicicletta munitevi della nostra

PISTOLA IDEAL

ad un colpo, sistema Flobert, nichelata, impugnatura noce, indispensabile contro i cani randagi. E' sicurissima, semplice, inoffensiva. E' pure ottima per esercitarsi al piccolo bersaglio.

Viene usata con cariche a palla, pallini, a salve.

Prezzo L. 4.00 Franco nel Regno

inviando cartolina-vaglia all'Agenzia Italiana di Armi e Sport

MILANO — Via Felice Casati, 19 — MILANO

GRANDE BLOCCO

Stoffa novità per signora, colori assortiti di grande effetto per la stagione, alta cent. 80. Ogni taglio di 6 metri sufficiente per vestito da signora . . . . L. **5,60**

Zegrino nero lana pettinata finissima diagonale per abito da sposalizio, o di gala alto m. 1.50 ogni taglio di m. 3, sufficiente per vestito da uomo . . . . L. **15**

Fazzoletti fantasia per signora, orlati, di grande effetto. Ogni dozzina, in scatola . . . . L. **2,50**

Fazzoletti bianchi per uomo, grandi orlati. Ogni dodici . . . . L. **1,75**

36 metri di Madapolam finissimo per camicie o biancheria, alto cent. 80 . . . . L. **15.50**

Servizio da tavola per 6 persone. Composto di una tovaglia 1,50 p. 1,50 e 6 tovaglioli 0,60 per 0,60 . . . . . . L. **2,50**

Id. per 12 persone Composto d'una tovaglia 1.50 per 2.50 e 12 tovaglioli 60 per 60 . . . . L. **4,90**

Tela di lino Fiandra alta cent. 80, al metro L. **0.90**

Id. per lenzuola a tre teli alta cent. 90, al metro L. **1.10**

Coperte Piquet da 1 piazza . . . . L. **10.50**
Id. piazze 1 1/2. . . » **12.50**
Id. piazze 2 (colori assortiti) . . . . » **14.90**

Salviette con frangia da toilette, damascate, pesantissime di durata, alte 65/100 alla dozzina . . . . L. **7.50**

Grande blocco Biciclette di Marca, Garantite. Valore L. 200 per sole . . . . L. **115**

Taglio vestito Etamin a colori assortiti, m. 6 alto cm. 80, sufficiente per un elegantissimo vestito da signora L. **3,60**.

Camera da letto matrimoniale in legno, completa da L. **400** a L. **1600**. — Catalogo e preventivo gratis a richiesta.

Letti di ferro ad una piazza, elegantissimi, con elastico, materasso e guanciale ricoperto di traliccio ed interno lana di pecora: completo L. **45**. — Un letto matrimoniale L. **90**. — Solo letto con elastico L. **30**. — Il solo materasso con guanciale L. **25**.

Sveglia Cameriera elegantissima, che oltre ad essere un bellissimo orologio a sveglia, nell'atto che sveglia prepara e presenta il caffè bollente al suo padrone, L. **25**.

Dirigere le richieste col relativo importo alla **Società DURAND-WOLF - Via Alessandro Volta, N. 15 - MILANO.**

Dermatogeno

del Dottor PARKING

Questa geniale preparazione ottenuta dopo lunghi e solerti studi, riesce il miglior rimedio di uso esterno, contro gli **eczemi secchi, umidi, cronici, crosta lattea dei bambini,** ecc.

Prendendo l'eczema come prototipo delle malattie della pelle essendo la forma più comune e più importante delle malattie cutanee, la pomata del Parking opportunamente applicata agisce in tutti gli stadi dell'eczema dal papuloso allo squamoso, vincendo nel primo stadio il prurito prodotto dalla tensione delle più sottili terminazioni nervose della pelle, tanto noioso e insopportabile ed esercitando in tutti gli altri stadi la sua benefica azione solvente sino allo stadio madidans favorendo la caduta della crosta e la formazione della pelle senza lasciare cicatrici di sorta. Il suo colore bianco poi lo rende anche più geniale degli altri preparati perchè si può applicare anche sulla faccia senza macchiare la pelle e senza sporcare la biancheria.

Il vasetto L. 2,25 · *(franco di porto* **L. 2,50)**

Rivolgersi esclusivamente alla

Premiata Off. Chimica dell'Aquila

MILANO - Via S. Calocero, 25

Per inserzioni sulla "Domenica del Corriere," sulla "Lettura," sul "Romanzo Mensile" e sul "Corriere dei Piccoli" rivolgersi all'Amministrazione del "Corriere della Sera" (Sez. Pubblicità), via Solferino, 28, Milano.

OTTICA MERAVIGLIOSA

7 apparecchi ottici per lire 2,75?

Infatti questo gruppo montato in ebanite comprende:

1. **UN BINOCCOLO** per teatro graduabile, adatto a tutte le viste. Comperandolo a parte costerebbe non meno di L. 5.
2. **UN CANNOCCHIALE** per campagna ed astronomia: a parte costerebbe L. 5.
3. **UNO STEREOSCOPIO** con sei vedute in fototipia rappresentanti le principali città d'Europa. Ingrandisce distaccando dal fondo in modo nitido e chiaro. Volendo può servire per ingrandire qualsiasi stampa, come cartoline illustrate, ecc. A parte costerebbe L. 5.50
4. **UNA GRANDE BUSSOLA** per orientarsi, a parte costerebbe L. 2.
5. **UNO SPECULUM** per vedere se negli occhi, in gola, ecc. vi sono corpi estranei. A parte costerebbe L. 1.50.
6. **UN MICROSCOPIO** per l'analisi degli alimenti. A parte costerebbe L. 1.50.
7. **UNA LENTE** di ingrandimento per leggere, decifrare biglietti di banca e monete. A parte L. 1.50.

Tutti questi apparecchi essendo stati con ingegnosa combinazione da noi raggruppati, si cedono al prezzo incredibile di L. 2, pur essendo tutti perfettissimi e bellissimi.

Uno L. 2.75. Sei L. 14. Franco di porto nel regno. Vaglia *Unione Internazionale*, Via Varese, 18-A, Milano.

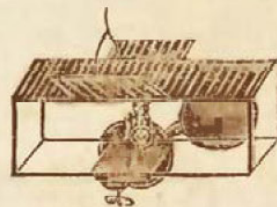
Rivoltella-Pistola

con sei colpi

L. 4.25

Nuova, a retrocarica, a percussione centrale, elegantissima, solidissima, con canna di metallo bianco, lunghezza complessiva cm. 13. Può portarsi nel taschino del gilet. Munita di estrattore automatico con sei capsule di metallo, calibro 6: vera arma di difesa voluta dalla legge senza permesso speciale, e ciò in virtù d'un modello nuovo, nostro esclusivo. Quest'arma rappresenta un vero prodigio dell'industria delle armi da fuoco. Esplode colpi pari ad un fucile. — Si vende al prezzo incredibile di L. **4.25**; cinquanta capsule in più L. 2; 100 L. 3.50. Sconto agli armaiuoli e rivenditori. Vaglia all'**UNIONE INTERNAZIONALE, via Varese, 18-A - Milano.**

Un aeroplano vero per L. 3.50?

Meccanica miracolosa!!

Perchè tutti possano formarsi un giusto criterio di come manovra l'aeroplano, il professore Tors ha fatto costruire un modello piccolo identico in tutti i particolari a quelli grandi. Fornito di motore, a movimento d'orologio, eliche, telai ricoperti di tela; innalzato per 4 metri nell'aria, l'aeroplano percorre velocemente vari giri, e poi si ferma adagio adagio, destando meraviglia a grandi e piccoli. Indispensabile ai gabinetti di fisica e ai maestri di scuola, istituti, collegi per insegnare agli allievi i principii dell'aviazione; ai genitori, come il più bello, il più istruttivo regalo che possano fare ai loro figliuoli, i quali imparano e si divertono un mondo. Istruzione per facile uso annessa. — Vaglia all'**Unione Internazionale, via Varese, 18-A, Milano.**

Cinematografo Excelsior!

Per sole L. 4,50

con 3 pellicole e 24 proiezioni fisse

Con questo nuovo e straordinario apparecchio del celebre Prof. Tey, tutti possono avere in casa un cinematografo che riproduce, ingrandendo quasi al naturale, e in modo nitido e chiaro, scene animate, movibili, comiche, umoristiche, sportive. Di facile uso, accessibile anche ad un bambino, rappresenta un vero miracolo dell'industria meccanica. Ogni macchina è completa, e cioè munita d'obbiettivo finissimo, e lume che funziona a petrolio e a benzina. Un cinematografo con 3 pellicole e 24 proiezioni fisse L. 4,50. Serie di 5 pellicole L. 3,50. 10 pellicole L. 6. — Detto tipo *Hellios*, modello identico ai grandi cinematografi, dà proiezioni nere e colorate indispensabile a marionettisti e compagnie di varietà per intermezzi; e a chi vuol farne oggetto di lucro in un paese: con 2 pellicole lunghe e 24 proiezioni fisse L. 10.— Ogni pellicola in più L. 1,50.

Vaglia Unione Internazionale, via Varese, 18-A - Milano